

In Italia arriva un sistema di certificazione delle competenze

09 gennaio 2013

Anche l'Italia, dopo vari solleciti dell'Unione europea, avrà un "sistema nazionale di validazione e certificazione delle competenze". Nascerà anche il "repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualifiche professionali", con l'obiettivo di favorire la mobilità della persona. E, soprattutto, la trasparenza degli apprendimenti e il miglior incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Venerdì 11 gennaio 2013 sul tavolo del Cdm

Dopo aver ricevuto l'ok in sede di Conferenza unificata lo scorso 20 dicembre, è arrivato venerdì 11 gennaio 2013 sul tavolo del Consiglio dei ministri per il via libera definitivo lo schema di Dlgs sull'apprendimento permanente e il sistema di certificazione delle competenze, messo a punto dai ministeri del Lavoro e dell'Istruzione in attuazione della legge Fornero.

Ugolini (Istruzione): si recupera il deficit formativo degli adulti

Finalmente l'Italia si mette al passo con gli altri Paesi europei, ha sottolineato il sottosegretario, Elena Ugolini, secondo cui valorizzando l'apprendimento permanente «si potrà recuperare il preoccupante deficit formativo, che risulta dai titoli formali di istruzione e formazione posseduti dagli adulti». Secondo dati Istat 2011, infatti, ha ricordato Ugolini, sono oltre 28 milioni i cittadini adulti in possesso, al massimo, di un titolo di studio conclusivo del primo ciclo; ed oltre l'80% della popolazione adulta non raggiunge il livello 3, ovvero «il livello necessario per garantire il pieno inserimento nella società della conoscenza», ha ricordato un'indagine Invalsi. Senza dimenticare, poi, come nel prossimo periodo è facile prevedere un aumento del numero della popolazione anziana e ci saranno sempre più stranieri. Di qui la necessità di valorizzare, e riconoscere, le competenze acquisite dalle persone nell'arco di tutta la vita.

Saranno certificati anche gli apprendimenti "non formali"

Il provvedimento, 11 articoli in totale, prevede che potranno essere certificati (accanto agli apprendimenti formali, cioè a scuola e università) anche gli apprendimenti sul luogo di lavoro, nel tempo libero, nel contesto familiare. Ma dovranno essere ricompresi nel repertorio nazionale, che dovrà essere accessibile e consultabile per via telematica. La mancanza del repertorio ha costituito, sino a oggi, un grave problema anche per l'orientamento dei giovani e degli adulti.

Standard minimi di riferimento

Le nuove norme fissano anche standard minimi di riferimento per la regolamentazione e l'erogazione dei servizi di validazione e certificazione delle competenze, e gli standard che dovranno possedere gli attestati e i certificati spendibili a livello europeo. Su quest'ultimo punto, i documenti rilasciati nel nostro Paese dovranno indicare chiaramente, oltre ai dati anagrafici della persona, le competenze acquisite (indicando per ciascuna di esse almeno la denominazione, il repertorio e le qualificazioni di riferimento); e i dati relativi alle modalità di apprendimento. Se queste modalità sono "formali" sarà sufficiente indicare i dati essenziali relativi al percorso formativo e alla valutazione. Se invece l'apprendimento è avvenuto in contesti "non formali o informali" saranno da indicare i dati essenziali relativi all'esperienza svolta. È prevista una fase di monitoraggio, e il funzionamento del sistema si basa sulla piena realizzazione della dorsale informativa unica, a partire dalla interoperatività delle banche dati territoriali e centrali esistenti